

Una carta della Cina del 1661 attribuita a Philippus Cluverius

Uno dei più diffusi e famosi trattati di geografia nel Seicento era l'Introductionis in universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI di Philippe Klüver (Philippus Cluverius), pubblicata ad Amsterdam da Elzevier nel 1624. La prima edizione era priva di tavole, alcune erano presenti nell'edizione del 1641, ma la prima carta dell'Impero cinese apparve solo nell'edizione stampata da Elzevier ad Amsterdam nel 1661. L'autore esamina sia le relazioni tra questa cosiddetta «Mappa della Cina di Cluverius» e altre opere cartografiche anteriori, sia il comportamento posto in essere dalla casa editrice Elzevier rispetto a Cluverius, ma anche rispetto a coloro che avevano realizzato la carta originale. Dal confronto con la Imperii Sinarum nova descriptio una delle più famose tavole di Martino Martini (stampata da Joan Blaeu nel 1655 ad Amsterdam), appare che era un plagio attribuita da Elzevier a Cluverius solo per sfruttare la reputazione del noto umanista. La casa editrice agì in aperta violazione dei Privilegi di stampa che teoricamente avrebbero dovuto proteggere gli interessi economici (di Martini e soprattutto di Blaeu) per almeno venti anni dalle iniziative dei concorrenti.

A map of China attributed to Philippus Cluverius

One of the most popular and famous treatises on geography in the seventeenth century was Introductionis in universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI by Philippe Klüver (Philippus Cluverius), published in Amsterdam by Elzevier in 1624. The first edition lacked maps; some maps began to occur in the 1641 edition, but the first map of the Chinese Empire appeared in the edition printed by Elzevier in Amsterdam in 1661. The author examines both the relationships between the so-called «Cluverius' Map of China» and other earlier cartographic works and the behaviour acted by the Elzevier publishing house toward Cluverius also concerning those who had produced the original map. A comparison with the Imperii Sinarum nova descriptio, one of Martino Martini's most famous maps (printed by Joan Blaeu in 1655 in Amsterdam), shows that the map was a plagiarism, attributed by Elzevier to Cluverius only to exploit the reputation of the well-known humanist. The publishing house acted in open violation of the Printing Privileges that theoretically should have protected the economic interests (of Martini and especially of Blaeu) for at least twenty years from the initiatives of competitors.

Parole chiave: Klüver/Cluverius, Martino Martini, Eva Van Alphen Elzevier, Joan Blaeu, cartografia occidentale sulla Cina

Keywords: Klüver/Cluverius, Martino Martini, Eva Van Alphen Elzevier, Joan Blaeu, Western Cartography on China

Centro studi internazionali «Martino Martini» di Trento – michelecastelnovi@hotmail.com

1. Bertius, Cluverius ed Elzevier

Sul mercato del collezionismo è possibile imbattersi in una carta generale della Cina bella e affascinante, sicuramente seicentesca, che a seconda delle occasioni viene denominata «Cluverius' Map» o anche «Bertius' Map». Come di consueto si può reperire sia all'interno di un volume con rilegatura originale dell'epoca, oppure come foglio singolo (tagliato o strappato da un volume, e rifilato nei bordi).

Tuttavia, gli esemplari noti sono datati 1659 oppure 1661 (entrambi stampati ad Amsterdam, presso la casa editrice degli Elzevier), mentre Clu-

verius era morto il 31 dicembre 1622 e Bertius nel 1629. Sia la perfezione del contorno delle coste marittime, sia la precisione del territorio più interno, sia la ricchezza di coronimi e toponimi, appaiono più congrui con la conoscenza della Cina così come la si ebbe in Europa solo dopo la metà del Seicento, quando Bertius e Cluverius erano già deceduti.

In questo brevissimo saggio mi prefiggo di esaminare questa carta ponendola a confronto con alcune tavole coeve, ma anche di evidenziare alcune caratteristiche del *modus operandi* di alcuni esponenti dell'industria editoriale specializzata in produzione cartografica seicentesca.

L'attribuzione a Bertius è semplicemente frutto di un errore causato dal fatto che, nelle prime pagine del libro, compariva anche una carta del mondo attribuita da Elzevier a quell'autore.

Bertius era la versione latinizzata del nome di Pieter de Bert (1565-1629), uno dei più noti intellettuali fiamminghi dell'inizio del Seicento, interlocutore teologico e politico di entrambi i protagonisti della principale contrapposizione filosofica di quell'epoca, Jakob Hermanszoon (Jacobus Arminius, 1560-1609) e François Gomae (Franciscus Gomarus, 1563-1641).

Gli storici del sapere geografico lo ricordano anche per la parentela, come cognato, che lo legava direttamente a due fra i più famosi cartografi dell'epoca: Pieter van den Keere (Petrus Kaerius, 1571-1646, incisore noto soprattutto per i globi) e Joost de Hondt (Jodocus Hondius, 1563-1612). Attraverso quest'ultimo, Bertius era imparentato anche con altri tre cartografi: i figli di Hondius, Jodocus II e Henricus, e il genero, Jan Janszoon (Johannes Janssonius, 1588-1664) figlio di un noto stampatore e a sua volta capostipite di una vera e propria dinastia, unitamente con la figlia di Hondius, Elisabeth (Tooley, 1999, p. 131).

Bertius non è particolarmente noto per opere cartografiche innovative o eccezionalmente aggiornate, ma piuttosto per l'erudizione concentrata soprattutto sulla cultura della classicità greco-romana. Nel 1619 aveva pubblicato una ulteriore edizione della *Geographia* di Tolomeo, dettagliata ma non rivoluzionaria, e nel 1616 una copia della *Tabula Peutingeriana*, della quale erano già state stampate riproduzioni nel 1591 e nel 1598. Il nome di Bertius ricorreva frequentemente nei frontespizi delle opere stampate successivamente dai parenti e dagli eredi, come una sorta di «nume tutelare» o quasi di «padre nobile». Un espediente antico: cercare di attirare acquirenti ingenui, utilizzando un nome famoso sia pure principalmente per meriti teologici o filosofici piuttosto che cartografici.

Evidentemente per lapsus in buona fede, un sito australiano afferma che la carta del 1661 deriverebbe da una rappresentazione della Cina di Bertius, contenuta nel suo Atlante *Breviarium Orbis Terrarum*, Hanoviae/Hanau (Francoforte), Clemens Schleich e Peter de Zetter, 1629¹. Ma in tale pubblicazione, però, non c'è nessuna tavola della Cina.

Passiamo quindi all'altra attribuzione, la quale coinvolge uno dei più famosiografi del suo secolo e che, per il suo stile elegante e persuasivo, Almagià definisce «umanista e geografo» (Almagià, 1935, p. 637; Dainville, 1940, pp. 180-185; To-

oley, 1999, p. 275; Van der Heijden 2002, p. 236; Valerio, 2014, p. 222). Infatti, pur essendo morto a soli 42 anni, il tedesco Philippe Klüver (latinizzato in Philippus Cluverius) fu uno dei più studiatiografi del Seicento, grazie all'intraprendenza di alcuni amici che vollero pubblicare postumo il suo inedito manuale di geografia generale.

L'opera ebbe come titolo *Introductionis in universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI*, Lugduni Batavorum, ex officina Elseviriana, 1624. Almagià rileva: «Questa è [di Cluverius] l'opera che ebbe forse maggior successo, come ci mostra il numero notevole di edizioni successivamente pubblicate» (Almagià, 1935, p. 637).

Cluverius affabulava come un narratore sulle vicende della geografia presente ma anche del passato, soprattutto per le parti d'Europa che aveva visitato assieme al compagno di viaggi e umanista Lukas Holste (Lucas Holstenius, 1596-1661). Al punto che per i suoi studi corografici sulle regioni europee «merita veramente di essere considerato come il fondatore della geografia storica» (*ibidem*), almeno tra gli studiosi dell'età moderna, dopo Erodoto per l'età antica.

Proprio Holstenius diventerà uno dei principali sostenitori della diffusione degli scritti geografici di Cluverius. Infatti, nel 1627 (a soli quattro anni dal decesso dell'amico), era stato scelto come bibliotecario del cardinale Barberini e, successivamente, venne nominato sovrintendente alla Biblioteca Vaticana (Almagià, 1942, p. 29) da papa Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphili). Detto per inciso, Martini tornò in Europa nel 1653 quando ancora era pontefice Innocenzo X; tuttavia scelse di non recarsi immediatamente a Roma, anzi tergiversò quasi due anni, finché, nel 1655, venne eletto papa Alessandro VII (Fabio Chigi), il quale accolse in pieno le istanze martiniane sulla questione dei riti cinesi.

Le descrizioni geografiche di Cluverius abbondavano di riferimenti alla letteratura greca e romana dell'età antica, come pure di accenni a tradizioni medievali anche quando presentavano caratteristiche più tipiche delle leggende che delle prove scientifiche.

In un certo senso, l'abbondanza di riferimenti alla mitologia classica era ben diffusa nella cultura del Seicento, come si vede anche dalle frequenti divagazioni ch'egli poteva inserire all'interno dei testi nautici che, in teoria, avrebbero dovuto contenere solamente informazioni strettamente pratiche. Si consideri anche come esempio lo stile erudito di un portolanografo come il comasco Pantero Pantera nel suo *Hidrographia nautica mediterranea*, manoscritto inedito composto attorno



al 1624 (Bianco, 2011, p. 48). Comunque, fin dal tempo di Petrarca, era abituale comporre letteratura aulica sotto il pretesto di un periplo o itinerario marittimo ispirato al commercio o al pellegrinaggio, a prescindere dal fatto che fosse stato realmente effettuato.

Il manuale di Cluverius conobbe una enorme diffusione in tutte le lingue ma soprattutto in area germanica e nei regni cattolici. Se ne conoscono non meno di venticinque edizioni in poco più di cento anni, tra il 1624 ed il 1729, presso i più prestigiosi editori dell'epoca in importanti centri come Amsterdam, Venezia, Londra, Parigi e Oxford.

Sia per l'attenzione alla cultura antica greco-romana, sia per la focalizzazione sulle singole regioni d'Europa, la composizione del trattato cluveriano rivela un punto di vista eurocentrico, persino più di quanto non avesse già espresso Botero pochi decenni prima, giacché Botero perlomeno teorizzava un dualismo transcontinentale tra l'Impero turco e l'Impero spagnolo.

L'indice compilato da Cluverius è molto significativo: si comincia dalla Penisola Iberica e dalla Francia, poi si dedicano numerosi capitoli a diversi territori di lingua tedesca, intervallati da escursioni nelle isole britanniche o nelle penisole scandinave, per tornare ancora in Germania. Tre quarti dell'opera sono dedicati all'Europa e, tanto per dire, l'intera Cina è liquidata in tre pagine, tante quanto Corsica e Sardegna.

La prima edizione del trattato, stampata ad Amsterdam dall'editore Elsevier nel 1624, non offriva nessuna carta geografica. Solamente in una edizione del 1641 cominciavano ad apparire alcune tavole, ma non della Cina. Solo a partire dalla edizione del 1659, intitolata *Philippi Cluverii introductio in Universam Geographiam tam veterem quam novam libri VI. Tabulis aeneis illustrati. Accessit P. Bertii Breviarium Orbis Terrarum. Amstelodami, Ex Officina Elseviriana. A^o. 1659. Amsterdam, Lowijs [III] & Daniel Elsevier, 1659*, poi ristampata con alcune modifiche e un formato più grande nel 1661, troviamo tra pagina 248 e pagina 249 una *Imperii Sinarum nova descriptio*.

2. Un caso di plagio nella editoria pirata del Seicento

Si trattava semplicemente di un plagio (molto semplificato) ricavato secondo i più banali metodi dell'editoria pirata. Sull'uso della metafora piratesca contro le illecite appropriazioni intellettuali fin dal 1611, si veda l'analisi di Adrian Johns che

riferisce contestazioni antiplagio formulate da autori famosi come John Donne o Samuel Butler:

John Donne did once refer to poetic and antiquarian plagiarists as "wit-pyrats" in 1611, and in the early Restoration Samuel Butler likewise called a plagiarist a "wit-caper," a caper being a Dutch privateer. But although these hints at the later usage, they seem to have been one-off instances (Johns, 2009, p. 23).

Alcuni di questi soprannomi da «editori pirata» facevano riferimento a stampatori olandesi, forse per il gran numero di officine tipografiche o forse per la temuta diffusione dei corsari (metaforicamente eredi dei Pezzenti del Mare).

La fonte era la carta *Imperii Sinarum nova descriptio* nel *Novus Atlas Sinensis* di Martino Martini, che era stato stampato da Joan Blaeu nel 1655 proprio ad Amsterdam, con tanto di privilegio ventennale esplicitamente diretto a vietare la riproduzione da parte di soggetti terzi. Martini era un gesuita, nato a Trento nel 1614, che aveva vissuto molti anni in Estremo Oriente ed era tornato in Europa con un «tesoro» composto da carte e trattati geografici realizzati in Cina, dai quali aveva attinto informazioni preziose, molto dettagliate e spesso inedite in Europa (Quaini e Castelnovi, 2007; Caboara, 2022a).

Il ruolo di Martini, come promotore di una vera e propria ondata di carte sulla Cina in Europa, è chiaramente illustrato dall'icastica rappresentazione attraverso alberi genealogici proposta da Caboara (Caboara, 2022b, p. 24)². Studi recenti di Li Rui (2018), Cams (2020), e Lin Hong (2022) sottolineano il ruolo di Blaeu e del suo *staff* di incisori e stampatori nella produzione delle carte martiniane.

Come è noto, Ortelius aveva fatto stampare le sue opere da Christophe Plantin di Anversa, il quale per decenni fornì libri e carte alle missioni dei gesuiti in Cina. Martini, come altri, era tornato convinto che quella fosse ancora la casa editrice migliore per la geografia e propose a loro due manoscritti (2020). Ma molti cartografi erano emigrati in Olanda e l'erede Baltasar Moretus accettò solo il *De bello tartarico historia* (1654) per il quale realizzò solo una piccola carta generale. L'Atlante necessitava un grosso investimento, con almeno sedici grandi tavole. Dietro consiglio del filologo gesuita Jean Bolland, Martini si rivolse a Joan Blaeu, nonostante fosse protestante. I Blaeu avevano già stampato opere di autori cattolici, sotto la finzione di una casa editrice fittizia ubicata nella città arcivescovile di Colonia (Cams, 2020, p. 980).

Ogni singolo tratto, isola, costa, città, toponimo di codesta «Cluverius' Map» risulta copiato dalla carta di Martini del 1655. I toponimi e i dettagli sono numericamente meno, come diradati, e ci sono anche alcuni errori; ad esempio, la lettera iniziale della provincia Fujian è scritta come «T» («Tokien») e, in effetti, l'originale mostra un tratto della «F» sottilissimo e facile ad essere dimenticato da un copista che non avesse la minima idea di come si chiamasse una delle coste cinesi più frequentate dai navigatori europei da oltre cento anni.

Da questa banale osservazione derivano due elementi importanti: *a*) il nuovo atlante cinese di Martini costringeva anche gli elementi più miopi e onfalocentrici della cultura europea a tenersi aggiornati (sia pure ricorrendo a un plagio illegale); *b*) la diffusione delle informazioni di Martini, che già risulta molto ampia sulla base delle sue opere originali (Cams, 2020; Ricci, 2021), deve essere considerata molto maggiore, tenendo conto anche delle vendite di questa edizione elzeviriana e di tutti gli altri imitatori (Caboara, 2022b, p. 24).

Ovviamente, non era colpa di Cluverius se, alcuni decenni dopo la sua morte, un editore troppo avido abusava del suo nome e della sua reputazione per «copiare e incollare» la tavola di un altro cartografo come se fosse sua. L'editore non aveva nemmeno tentato di abbinare la carta con il testo contenuto nelle pagine adiacenti. Da vero umanista, Cluverius aveva arricchito la propria narrazione con numerosi riferimenti eruditi, elencando elementi onirici sia antichi sia medievali, tra cui Catai, Cambalu, il Prete Gianni, e i popoli apocalittici di Gog e Magog. Invece, la carta generale di Martini non contiene nessuno di questi oggetti geografici dell'immaginario. Infatti, Martini li aveva inseriti solo nelle tavole delle singole province. I lettori di quel libro composito avrebbero riscontrato una netta discrepanza tra il testo di Cluverius e l'immagine di Martini.

Un noto sito americano di carte e di collezionismo riferisce dell'ipotesi che l'opera possa essere attribuita a una donna cartografa, Eva Van Alphen, vedova di Jan/Johannes/Jean Elzevier (1622-1661) e che nel sito è definita come la «matriarca» di quella casa editrice olandese³. Il sito riporta che a lei dovrebbe essere attribuita l'incisione di un planisfero di Nicolaes Visscher intitolato *Orbis Terrarum tabula recens emendata et in lucem edita per N. Visscher* contenuto in un volume, *Biblia, dat is, De gantsche Heylige Schrifture* Amsterdam, Elzevier, 1663⁴.

A prescindere da chi avesse personalmente inciso le lastre di rame, occorre sottolineare che

il disegno dell'Asia estrema della carta del 1663 contrastava nettamente con quella di ispirazione martiniana: la Corea era ancora rappresentata come una lunga e sottile isola, il Giappone «panciuto», «Ung» e «Mongul» a nord, assieme a coronomi e toponimi cinesi chiaramente derivati dalla pronuncia portoghese (Canton: «Cantam»; Fujan: «Foquiam») e collocati in modo impreciso.

Per almeno vent'anni Eva van Alphen ha avuto un ruolo di primo piano nella storia dell'azienda di famiglia sotto la denominazione in latino di *Officina Elzeviriana*, anche perché il figlio Abraham II aveva solo otto anni quando rimase orfano di padre e subentrò nella conduzione a partire dal 1881, già ventottenne. Ma, in assenza di ulteriori migliori prove, è difficile discernere tra le mansioni di «editore» (macchiate, nel caso in oggetto, dal disinteresse per i *Privilegia* concessi alle aziende concorrenti) e quelle di «incisore» (macchiate a loro volta dall'aver copiato, aggiungendo errori, dalla carta di Martini senza nemmeno nominarlo).

La situazione era molto diversa nell'altra grande casa editrice di Amsterdam. Il protestante Joan Blaeu collaborava concretamente con il suo autore, il cattolico Martini, che gli aveva fornito il testo e le carte da lui disegnate, basandosi principalmente sulla traduzione di materiale originale procuratosi in Estremo Oriente (unito alle osservazioni personali e degli altri missionari). Ciò spinge verso una interpretazione letterale del titolo: l'aggettivo *Sinensis* nel senso «[di origine] Cinese» non «[a proposito] della Cina» (Castelnovi, 2012, p. 22; cfr. Cams, 2020, p. 957, n. 9), e «nuovo» sottolineava una vera novità, diversamente dall'abuso che di quella parola veniva fatto dai rivenditori di atlanti a volte per nulla aggiornati. Per questi motivi, propendo per la traduzione alla lettera del titolo.

Recentemente, Li Rui ha ricostruito il lavoro incessante di accumulo e traduzione realizzato nei decenni precedenti al 1655 da parte del *network* dei missionari gesuiti (non solo i pochi famosi ma anche i molti quasi anonimi), sia da trattati che da carte cinesi (Li Rui, 2018).

Nei propri scritti, Martini si paragona spesso a Marco Polo e si prefigge di sostituirlo come geografo di riferimento. Polo non ha mai disegnato carte perché la geografia era (e può essere) principalmente narrazione (Castelnovi, 2016, p. 299). Il principale merito di Martini, come già evidenziato (Dai Prà, 2015), consisteva nell'aver scelto di *publicare*, ossia, alla lettera, rendere pubbliche informazioni che prima erano tenute segrete in rare mappe manoscritte conservate in archivi ri-



servati agli occhi di singoli imperatori, papi, generali della Compagnia e altri *decision-maker* apicali. Così fece soprattutto per le province interne, del tutto ignote ai navigatori olandesi (che anche in altri continenti non penetrarono quasi mai oltre la sottile fascia costiera) e per le informazioni di tipo «geopolitico» mostrando, ad esempio, che i portoghesi non avevano ottenuto dall'Impero cinese alcune tipo di monopolio a conferma del mandato papale sull'emisfero asiatico, come dimostravano i molti mercanti registrati come «occidentali» dai funzionari doganali di Canton, ma provenienti da una pluralità di regni islamici in aperta e leale concorrenza.

L'*Officina Blaviana* aveva fornito all'opera stili, uniformità e standardizzazione grafica, contribuendo a rendere «normale» agli occhi dei lettori europei uno spazio cinese che, fino ad allora, era sempre rimasto nebuloso e onirico (come sogno e come incubo).

Grazie al pragmatismo protestante quasi iconoclasta degli incisori della tipografia blaviana spariscono magici draghi, cinocefali e altre *mirabilia* della tradizione medievale, mentre si riconoscono elementi geografici concreti (e commensurabili) come città, foreste, campi irrigati, canali artificiali (enormi) e gigantesche mura merlate. Queste ultime, in effetti, molto lunghe – quasi come una mostruosità leggendaria – ma, una volta per tutte definitivamente, paragonabili anche nel disegno grafico alle mura della tradizione europea, non ultime le quasi altrettanto antiche fortificazioni del *Vallum Adriani* tra Inghilterra e Scozia (Rossi, 2015, p. 195) a prescindere dalle differenze di dimensioni e stile.

Ciò senza sottovalutare che Martini era ben consapevole che la sua personale competenza si esauriva al confine dell'Impero cinese. Tutte le coste che vediamo al di fuori di *Tianxia*, in Indocina come in Giappone, Blaeu le aveva ricavate dagli archivi cartografici della Compagnia olandese delle Indie orientali (*Vereenigde Oostindische Compagnie*, abbreviata con l'acronimo VOC) all'interno della quale egli rivestiva un ruolo ufficiale molto influente ad Amsterdam. Si nota una netta discrepanza tra il laconico testo martiniano e l'esauritiva mappa del Giappone blaviana (Cams, 2020; Castelnovi, 2012, p. 43), con la presenza di numerosi toponimi olandesi.

3. Conclusioni

Nonostante tutti gli sforzi per assicurare agli editori un privilegio che tutelasse il loro investi-

mento dalle brame delle imprese concorrenti, apposto anche sulla carta stessa («*cum privilegio caesariae majestatis/et Ordinum Belgicae foederatae*», 1655), appare chiaro che dopo il ritorno di Martini dalle missioni in Asia estrema, quella sorta di primordiale *copyright* aveva pochissima efficacia, non soltanto in località fuori giurisdizione come potevano essere Ginevra in Svizzera o Venezia con la sua autonomia, o quelle località che spesso intellettuali rivoluzionari come filosofi, teologi e cartografi adoperavano come «non-luoghi» per aggirare la censura, come Utopia, Laputa, «Bengodi» ma persino nella stessa Amsterdam, come finzione.

E anche se talvolta si invoca come giustificazione il disastroso incendio (forse doloso) che distrusse gran parte delle lastre di rame della tipografia di Joan Blaeu, sarà d'uopo ricordare che l'evento accadde nel 1672. Quando Elzevier compiva il suo piccolo furto, Blaeu era ancora all'apice della propria potenza, nel suo ruolo di cartografo ufficiale della VOC.

Era abituale, soprattutto nel Seicento, che le case editrici approfittassero della notorietà di alcuni scrittori e studiosi anche parecchi anni e persino decenni dopo la loro morte. In ciò agevolate spesso da situazioni di conflitto tra i regni, i quali rendevano impossibile perseguire penalmente chi avesse rubato, copiato o plagiato mappe o testi al di fuori dei confini nazionali. È noto un icastico esempio di dialogo esibizionista avvenuto nel 1597 tra un ammiraglio spagnolo, esageratamente entusiasta delle scoperte geografiche della propria civiltà, e Toyotomi Hideyoshi (Landes, 2002, p. 375). Un episodio che contraddice ogni elucubrante ottocentesca su una ipotetica strategia di segretezza, la quale un qualsiasi chiacchierone vanaglorioso poteva infrangere semplicemente per puntiglio.

È inoltre opportuno ricordare il significato anche strategico, in un secolo di perpetue guerre tra stati europei, di ridurre il vantaggio dato dal monopolio della circolazione della conoscenza geografica contro i nemici militari, gli eretici religiosi o i concorrenti economici con esempi di scala variabile, dalla forma della Florida all'estensione di un bosco appenninico.

I conflitti dell'età delle grandi scoperte geografiche frammentavano l'Europa, sia nelle scelte politiche, sia nel sapere geografico e cartografico. La divisione maggiore era originata dalla esplicita volontà dei governi protestanti (olandese, inglese e svedese, senza dimenticare i molti soggetti germanici e gli ugonotti) di impadronirsi delle conoscenze coloniali dei governi cattolici (spagnolo, por-

toghese e francese, senza dimenticare l'Impero asburgico) con tutti i mezzi, legali oppure meno.

Elzevier ha sottratto a Martini e Blaeu il duplice ruolo di autore ed editore, approfittando della reputazione del nome dell'inconsapevole Cluverius. Riconoscere questa usurpazione contribuisce con un umile tassello al grande mosaico complessivo del rapporto tra cartografia e officine cartografiche, in un'epoca in cui concetti come «plagio» e «tutela del diritto d'autore» erano percepiti in maniera diversa rispetto alle impostazioni giuridiche prevalenti nel mondo occidentale sull'editoria odierna.

Partendo dai numerosi casi simili evidenziati nel grande repertorio pubblicato da Marco Caboara (2022a), sarebbe opportuna un'ampia indagine che esamini in maniera dettagliata plagii e usurpazioni (totali o parziali) effettuati dalle tipografie specializzate, talvolta dalla reputazione prestigiosa. Ciò sia sulle carte geografiche che sulle descrizioni testuali, le quali spesso ripetono informazioni di seconda mano, conservando interessanti errori che dimostrano la dipendenza di un testo da un altro come chi descrive il «Mosco» simile non a una «gazzella» ma a una «gatta» ripetendo una incomprensione originata da Marco Polo (Castelnovi, 2022, p. 71); senza trascurare il riutilizzo di immagini simboliche o allegoriche ricorrenti sia all'interno delle carte, sia nei frontespizi dei trattati o nelle lunette ornamentali a lato dei planisferi, e nelle illustrazioni che accompagnano i testi geografici (Caboara, 2022a; Castelnovi, 2022, p. 76).

Riferimenti bibliografici

- Almagià Roberto (1935), *Filippo Cluverio*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, IPZS.
- Almagià Roberto (1942), *L'Opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Bianco Elisa (2011), *Pantera Pantera e l'Idrografia nautica mediterranea: Appunti preliminari di ricerca*, in «Miscellanea di Storia delle esplorazioni», 36, pp. 41-58.
- Caboara Marco (2022a), *Regnum Chinae: The Printed Western Maps of China to 1735*, Leiden-Boston, Brill-Hes & De Graf, 21, (collana «Explokart Studies on the History of Cartography»).
- Caboara Marco (2022b), *Making and Structure of this Cartobibliography*, in Caboara (2022a), pp. 15-37.
- Cams Mario (2020), *Displacing China: The Martini-Blaeu Novus Atlas Sinensis and the Late Renaissance Shift in Representations of East Asia*, in «Renaissance Quarterly», 73, 3, pp. 953-990.
- Castelnovi Michele (2012), *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo*, Trento, Centro Studi Martino Martini.
- Castelnovi Michele (2016), *Da Il Libro delle Meraviglie al Novus Atlas Sinensis, una rivoluzione epistemologica: Martino Martini sostituisce Marco Polo*, in Luisa Maria Paternicò, Claudia Von Collani e Riccardo Scartezzi (a cura di), *Martino Martini Man of Dialogue*, Trento, Università degli Studi di Trento, pp. 299-336.
- Castelnovi Michele (2022), *The Scent of a Tusked Deer: European Descriptions of Musk Deer in the Age of Discovery*, in «Sulla via del Catai», 12, 26, pp. 65-85.
- Dai Prà Elena (a cura di) (2015), *La storia della cartografia e Martino Martini*, Milano, Angeli, 2015.
- Dainville François (1940), *La géographie des humanistes*, Paris, Beauchesne.
- Golvers Noël (2020), *Il breve carteggio tra Martini e Golius conservato presso la Universitätsbibliothek di Monaco di Baviera*, in Federico Masini, Luisa Maria Paternicò e Davor Antonucci (a cura di), *Martino Martini, Opera Omnia*, vol. VI, *Lettere, documenti e Indici*, Trento, Università degli Studi di Trento, pp. 15-20 e 115-228.
- Johns Adrian (2009), *Piracy: the Intellectual Property Wars from Gutenberg to Gates*, Chicago, Chicago University Press.
- Landes David Saul (2002), *La ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune sono così ricche e altre così povere*, Milano, Garzanti.
- Li Rui (2018), *Martino Martini's Novus Atlas Sinensis and Its Chinese Source Materials: An Investigation into the Representation of China's Administrative Structure*, MA thesis, University of Macau (relatore: Mario Cams).
- Lin Hong (2022), *Atlases of China by the Jesuits Ruggieri, Boym and Martini*, in Caboara (2022a), pp. 122-136.
- Quaini Massimo e Michele Castelnovi (2007), *Visioni del Celeste Impero*, Genova, Il Portolano.
- Ricci Alessandro (2021), *Martino Martini and the Novus Atlas Sinensis*, in Qiu Jie, Alessio Schiavo e Francesco Surdich, *Marco the Stranger, the Silk Road Past and Present between Italy and China*, Shanghai, Guangxi Normal University Press, pp. 123-136.
- Rossi Massimo (2015), *Un atlante cinese per un pubblico europeo. I segni convenzionali nell'Atlas Sinensis del 1655 di Martino Martini*, in Dai Prà (2015), pp. 183-194.
- Tooley Ronald Vere (1999), *Tooley's Dictionary of Mapmakers. Revised Edition A-D Edited by French Josephine*, Trowbridge (Wiltshire), Map Collector Publications.
- Valerio Vladimiro (a cura di) (2014), *Sicilia 1477-1861: La Collezione Spagnolo-Patermo in quattro secoli di cartografia*, Napoli, Paparo Edizioni.
- Van der Heijden Han (2002), *Philippus Cluverius and Dutch Cartography. An Introduction*, in «Quaerendo», 32 (3-4), pp. 222-244.

Note

- ¹ <https://www.antiqueprintclub.com/Products/Antique-Maps/Asia-China-Japan-India/Chinese-Empire-Imperii-Sinarum-Nova-Descriptio-ant.aspx> (ultimo accesso: 18.VII.2023).
- ² Si vedano anche le brevi schede 53, 55, 80 e 86 sulle attribuzioni a Cluverius.
- ³ <https://www.geographicus.com/P/AntiqueMap/china-elzevir-1661> (ultimo accesso: 18.VII.2023).
- ⁴ Consultabile al sito <https://oshermaps.org/browse-maps?id=107830> (ultimo accesso: 18.VII.2023).

